

# CASA: perché mercoledì lo sciopero generale

## Lamalattia e la cura

Ancora pochi anni fa, quando si parlava di caos urbano, di intollerabile speculazione sulle aree, di orrende «palazzine» (peraltro costosissime) a fianco di baracche, di fitti insostenibili, si faceva un regolamento due nomi: Roma e Napoli. Sembrava quasi una «malattia» regionale, localizzata, dovuta alla corruzione di politici poco scrupolosi e basta. Provate oggi a cominciare un elenco di città che si trovano in quelle disastrose condizioni e non vi fermate più. Si è aggiunto, drammaticamente, Torino con il suo brulich nella cintura, con catapecchie cadenti affittate anche a trentamila lire, con operai FIAT costretti a dormire nei vagoni di Porta Nuova o a pagarsi in tre un letto da usare a turno. E Torino è chiamata «il salotto d'Italia».

Milano scoppia, ed è esplosa alle sue porte Cinisello che è un «sobborgo» grande quanto Catania. E Catania sta nelle stesse condizioni mentre cittadini un tempo sottratti agli effetti di una politica edilizia suicida, sono piombati alla cieca nel caos stravolgendo: Potenza o Ragusa (due casi fra mille) sono ridotte in pochi anni come erano dieci anni fa Montesacro a Roma o Lorenteggio a Milano; Palermo, Genova, Firenze scoppiano ovunque cumuli di «palazzine» a prezzi assurdi, frutto della più barbara e concitata speculazione, vicino a tuguri inabitabili.

In lavoratori non soltanto non ce la fanno più, ma ormai guardano con vero panico alle prospettive che promettono situazioni peggiori, non migliori. Via, sfrattati, i lavoratori dal centro di Napoli, dal quartiere di Porta Garibaldi al centro di Milano, dal centro storico di Roma stessa e quindi prospettive di sventramenti per creare nuclei di lusso, per i lavoratori l'alternativa unica e assurda di appartamenti in quartieri «nuovi» a chilometri e chilometri (a Napoli si parla di una zona che è quasi a Caserta) e a prezzi inaccessibili.

Il mancato voto dei socialisti sulla fiducia. Ancora oggi la crisi si aggrava perché la Dc, a livello nazionale e poi locale, non l'ha contestata, anzi l'ha favorita facendola perfino penetrare negli indirizzi e nelle scelte degli organismi pubblici. Un esempio comunale: qui a Potenza, l'amministrazione, con la Provincia, paga ai privati 100 milioni all'anno per l'affitto di poche e brutte scuole, dando una delle più significative dimostrazioni di rinuncia alla politica dei servizi essenziali. Un altro esempio comunale che chiama in causa gli enti pubblici nazionali: i quartieri costruiti oggi, gli affitti variano non in base al reddito dei lavoratori, ma in base al costo della costruzione, sicché un impiegato può pagare meno di un edile; abbiamo a seconda che le case abbiano nome Gescal o INA Casa o Istituto case popolari: arrivano all'assurdo di 22.000 lire più 15.000 lire al mese di condominio, per un operato che nella busta paga ritira 70.000 lire.

**17 MILIONI IN CERCA DI UN TETTO**  
Tra la fine degli anni '50 fino al 1967 — in un decennio circa — oltre un terzo della popolazione italiana ha cambiato comune di residenza. Oltre 17 milioni di persone si sono spostate all'interno del Paese, in cerca di migliori condizioni di lavoro e di vita e, quindi, in cerca di casa. E' stato un fenomeno di migrazione interna che non ha precedenti nella storia moderna e che in gran parte ha la sua origine nello spostamento di forza lavoro espulsa dall'agricoltura verso i processi produttivi industriali o il settore dei servizi.

### L'INTERVENTO PUBBLICO SI CONTRAE

In questi anni, quanto più si espande il livello degli investimenti privati in edilizia, tanto più si contrae quello pubblico. Se nel 1951 l'incidenza degli investimenti pubblici sul totale degli investimenti nel settore delle abitazioni era del 25,3%, nel 1954 passa al 15%, nel 1962 a circa il 6%, nel 1964 al 4% per attestarsi negli anni successivi intorno al 7%. Sette case su cento sono quindi costruite dallo Stato, novantatré su cento sono costruite da privati. Ad esse la gente si rivolge, subendo il ricatto dei prezzi.

### L'ASSENZA DELLO STATO

L'assenza di una politica urbanistica da parte dello Stato ha favorito l'indisturbato dispiegarsi della speculazione. Le poche leggi varate in questo campo si sono dimostrate inadeguate a far fronte alla realtà.



**INCIDENZA SALARIO 25-50%**

**RINCARO 20% (in 2 anni)**

**COSTO RENDITA 50% (grandi città)**

Nel 1962 fu approvata la legge 167 che non riesce a divenire un valido strumento urbanistico per le note difficoltà finanziarie degli enti locali. La successiva legge-ponte si tramuta addirittura in un boomerang, per le proroghe concesse ai costruttori di edificare al di fuori degli strumenti urbanistici comunali.

### LA REGOLA DELLA DEROGA

Le norme transitorie della legge-ponte permettevano per brevi periodi di derogare alla legge stessa nei comuni provvisti di piano regolatore o di programma di fabbricazione. I costruttori dovevano otte-

tere le licenze di costruzione entro l'agosto 1968 per iniziare i lavori entro un anno dalla data di rilascio del permesso di costruzione e per utilizzarli entro due anni. In base a queste norme sono state rilasciate licenze di costruzione per una cifra record di circa 8 milioni di vani. La cubatura globale dei fabbricati progettati nel '68 è così doppia di quella del '67.

### LA RIDDA DEI MILIARDI

Il nuovo boom edilizio costringe ad accrescere le opere infrastrutturali, e quindi l'onere che grava sul pubblico erario per eseguirle: una

valutazione di massima lo fa ascendere a circa 2.100 miliardi. Nello stesso tempo si liberano somme favolose, per remunerare la rendita fondiaria, calcolate intorno ai 4.000 miliardi, che il fisco non riesce a decurtare se non in maniera molto limitata.

### IL CONFRONTO CON GLI ALTRI

L'Italia si colloca all'ultimo posto fra i Paesi dell'Europa occidentale per quanto riguarda l'indice delle abitazioni costruite per ogni mille abitanti. I dati del 1967: Italia 5,1; Francia 8,5; Repubblica federale tedesca 10; Olanda 10,2; Inghilterra 7,6. Ma il confronto più impressionante avviene sugli investimenti pubblici nel settore dell'abitazione. Se lo Stato italiano vi dedica circa il 7%, la Francia l'88%, il Belgio il 65%, l'Olanda il 54,9%, la Repubblica federale tedesca il 39,9%.

### MILIONI DI VANI, MA A CHE PREZZO?

Nel primo programma di sviluppo economico, il fabbisogno di abitazioni è stato valutato in venti milioni di stanze. Valutando le costruzioni che saranno ultimate nel '70, sulla base delle licenze rilasciate in deroga alla legge ponte, si può calcolare che la cifra di 8,7 milioni di stanze prevista nel quinquennio sarà raggiunta. C'è però da chiedersi, proprio per l'esiguità dell'intervento pubblico, a quali prezzi l'iniziativa privata metterà sul mercato le nuove abitazioni. Comunque, nel '70, il fabbisogno di abitazioni sarà ancora di circa 11 milioni di stanze.

## LO STESSO MECCANISMO OPERA DA TORINO ALLA CITTA' E ALLA PROVINCIA DI POTENZA

# L'abito di mattoni

Un esempio di speculazione edilizia nel Mezzogiorno, analoga a quella del Nord - Nella città con doppio palazzino, il centro-sinistra è in crisi per un piano regolatore fantasma - Lo scandalo urbanistico si prolunga nel territorio - Il concetto di «privato»: una casa-rifugio in cui si ricostituisce la forza-lavoro per essere sfruttata

### Dal nostro inviato

**POTENZA, novembre**  
Una città che si modella oggi sulla fortezza medioevale, con il Signore, rappresentato dal prefetto, nel palazzo più in alto sulla collina, con le strade strettissime non per difesa dal nemico ma per difesa della speculazione, con le mura smisurate costituite da case su case, ciascuna posta a impedire all'altra la visuale della valle del Basento e del sole, case cieche. Una città da incubo, doppia come le immagini riflesse nell'acqua, da un lato si affaccia sul fiume, dall'altro verso il centro, dove pagavano sulle quindicimila lire. Dove ritroveranno affitti cresci? Dovremo andare a Brescia? dice uno - e fra poco anche lì sarà un incubo. A forte denuncia (abbastanza forte perché la Tv le relegasse in un'ora certo non di punta, l'una del pomeriggio, nella rubrica «Io compo tu compri»), seguiva un dibattito esemplare, più efficace di quello tanto amaro quanto edulcorato e censurato che si chiama «Faccia a faccia» su un costruttore eminente di Milano e un altro di Torino parlavano con aria di sufficienza dicendo che il mercato offre tutto, per tutti, basta volerlo; la giornalista non poteva fare a meno di domandare: «Ma allora, scusi, come mai gli operai a Torino dormono nei vagoni ferroviari?» «Che cosa c'entra - rispondeva sicuro il fatto costruttore - le case ci sono, ma di un certo tipo».

### Le finestre proibite

Nati non per imitare a passo ridotto New York, ma per essere le tegole, questi mostri edifici quasi si toccano tra loro, consentono agli abitanti di possedere un vaso di fiori a testa invece di molti metri quadrati, pagano milioni per l'affitto di un riquadro. Ce n'è uno che è riuscito in questi giorni a comprarsi un passaggio privato nel palazzino accanto; per mesi non aveva potuto entrare nel palazzino, nuovo e sbarrato e vuoto come un'assurda scatola. Un altro ha le finestre della sua «palazzina» inferiori completamente tappate da mattoni, al posto dei vetri; qualcuno si è accorto che la legge era stata evasa con troppa sfrontatezza e ha imposto al recintato edificio di aprirsi, toccando agli antichissimi saliti di Matera. Potenza, in mezzo alle montagne, ha poca acqua (2 ore al giorno), pochi metri cubi, per poche industrie e molti scandali, vistosi e no.

Il caso è politico sulla questione urbanistica è iniziato a settembre, sotto il segno di una manovra che potrebbe preludere a un diverso rilancio del centro sinistra. Il socialista on. Salvatore denunciò lo sviluppo della città come «viziato da gravi irregolarità e da illeciti arricchimenti», da «corruzione e concussione estranee agli uffici preposti alla organizzazione e al controllo della costruzione pubblica». Il gruppo PCI e SIUP chiesero la convocazione del Consiglio comunale e l'istituzione di una commissione d'inchiesta. Il 13 ottobre si aprì la crisi in Comune e col ha fatto seguito quella della Provincia per

potenza solo a se stessi, così quel che conta è ha potuto farsi strada perché la Dc, a livello nazionale e poi locale, non l'ha contestata, anzi l'ha favorita facendola perfino penetrare negli indirizzi e nelle scelte degli organismi pubblici. Un esempio comunale: qui a Potenza, l'amministrazione, con la Provincia, paga ai privati 100 milioni all'anno per l'affitto di poche e brutte scuole, dando una delle più significative dimostrazioni di rinuncia alla politica dei servizi essenziali. Un altro esempio comunale che chiama in causa gli enti pubblici nazionali: i quartieri costruiti oggi, gli affitti variano non in base al reddito dei lavoratori, ma in base al costo della costruzione, sicché un impiegato può pagare meno di un edile; abbiamo a seconda che le case abbiano nome Gescal o INA Casa o Istituto case popolari: arrivano all'assurdo di 22.000 lire più 15.000 lire al mese di condominio, per un operato che nella busta paga ritira 70.000 lire.

Potenza è questa, ma il suo comune, suo territorio, 10 km. di strada nazionale, più cinque di viottolo tutto buche e fango; in cima c'è la frazione di Boscongrande ed è come arrivare alla Luna. I preti, Donato Cerone, e i ragazzi, i bambini, «i giovani se ne vanno» - spiega Maria Caterina Laurino - perché non c'è vantaggio sulla terra. Un quintale di terra uguale a un anno di lavoro, uguale a 7000 lire, uguale a un paio di scarpe».

### 6 milioni e finto bagno

Venti famiglie, uno spaccato dove le poche spese vengono mosse a libretto, sedici tuguri e 4 case nude. Una di esse - tre stanze, il finto bagno (senza l'acqua) la stalla e la cucina - deve ancora essere terminata. Appartiene a Maria Doro, Cerone, e i ragazzi, ne descrive il costo umano e sociale: «Il suo prezzo è di sei milioni. 2 milioni e 170 mila lire rappresentano il contributo dello Stato, il resto l'ha mandato mio marito dalla Germania, in otto anni. Per cento dei cittadini di Potenza (ipotizzano se stessi) per vent'anni e arricchiscono i proprietari di aree ai quali esclusivamente ha fatto comodo che la città si gonfiasse in alto, invece di espandersi in ordine nella vallata». Pur di non soggiacere «l'altro ricatto», quello dell'affitto.

La speculazione privata ha messo in moto anche il meccanismo dell'idea della casa come proprietà privata, lontana dalla moderna cultura urbanistica e architettonica, dalla moderna concezione dello Stato e della città al servizio dei cittadini. Ma l'idea di privato - che alla fine disgrega - corrompe la comunità sollecitando gli individui a

me, donne lunghe e corpetto di velluto, bellissime e trage che 60 famiglie in tutto, 10 hanno fatto fagotto quest'anno, molti padri sono lontani. Donata Lo Russo, 33 anni, sta nelle casette senza finestra, pietra antica al muro e per terra. Dice: «Questa è stanza, questa è casa, questa è tutte cose per noi».

Accanto a questo nucleo, 14 case unifamiliari costruite 7 anni fa dall'ICP per braccianti e operai. Anna Colangelo spiega come e perché le hanno avute mostrando il accanito centro sociale dell'ente riformato, avuto da 15 anni, tranne la scuola e l'asilo. «Lo vedete? - dice - Sei anni fa lo occupammo. Eravamo in tredici donne, generosamente scortate da 13 carabinieri e da 87 poliziotti. I sei appartamenti del centro sociale sono ancora vuoti, insieme con la chiesa e l'ambulatorio, ma noi con i bambini abbiamo ottenuto questa casa». A riscatto, perché l'affitto quasi gli equivaleva, a 10.000 lire al mese in una casa e a 6.500 in quella di fronte, per differenza di metri e pietra. Da un anno, con quella miseria che rende la terra, le famiglie non riescono a pagare.

Da una casa del singolo che era di tre stanze, sono tante sono sparse nella campagna costruite a debito, meglio quello che niente) al centro sociale deserto; un altro motivo per la fuga dei giovani è il «servizio» di scopia l'idea dello spreco, del disordine, dei criteri privatistici che disintegrano ulteriormente la comunità contadina, invece di creare un tessuto di solidarietà e di riciclaggio un modo nuovo e civile di abitare. L'esiguità edilizia pubblica, in una regione con 180 per cento delle case giudicate inadatte, si scontra con il costo delle aree anche in campagna per ogni vano, una media di 101.951.

Città e territorio 200.000 lire di reddito annuo per abitanti. Potenza che è scoppia e la campagna che si spopola, neri: stretti tra casa e lavoro, tra speculazione e potere, tra rapina del Mezzogiorno e indifferenza economica e politica dei governi italiani. In questo quadro, si colloca l'aumento del 7,7 per cento per abitare. Per abitare male, isolati nel casolare come nella palazzina a tre stanze, con un finto o un mutuo che strozza, senza niente intorno che aiuti a vivere, e a vivere insieme. Di venti emblematici, per Potenza e per Milano o per Torino allestire, l'ultimo standard del momento. Un abito di mattoni in cui ciascuno ricomincia ponendosi la propria forza-lavoro, per portarla l'indomani nelle fabbriche e negli uffici e lasciarla sfruttare.

La città ne è la prova, con i suoi grandi centrali, rispondenti alle tre zone del piano regolatore quello A - dei notabili - in alto, con la parte antica, giudicato intoccabile ed eventualmente risanabile dalla moderna cultura urbanistica; quello B, intermedio, dove era prevista la conservazione dei volumi esistenti, cioè la stessa densità edilizia, mentre che tutto è raddoppiato; infine la zona in basso, l'ultimo girone dove sono conformati i lavoratori.

Dicono gli abitanti di avere fortuna: fortuna perché l'aria è di montagna, quindi tanto fine da filtrare tra cemento e cemento; fortuna perché questa collina, non fortificata certo con cura, poggia sulla più alta della collina. Poi fanno i conti. Un appartamento in via Garibaldi ha un costo di area di decine di migliaia di lire al mq, si vende per 15-20 milioni; con il mutuo, anche a un tasso basso, in vent'anni paghi il doppio del suo valore. Professionisti e impiegati (180 per cento dei cittadini di Potenza) ipotizzano se stessi per vent'anni e arricchiscono i proprietari di aree ai quali esclusivamente ha fatto comodo che la città si gonfiasse in alto, invece di espandersi in ordine nella vallata. Pur di non soggiacere «l'altro ricatto», quello dell'affitto.

Questo è il comune di Potenza, una delle sue 33 frazioni. Adesso, una visita in provincia, a Frasci di Avigliano: a 30 km. di distanza dal capoluogo, corrispondente a Marte se Boscongrande è la Luna. Perfino qui, c'è il caos edilizio contro il quale ci si batte a Milano e a Torino, e dentro questo caos a Torino, le donne ancora in costru-



Gli abitanti del Borghetto Latone e Roma, che hanno occupato tempo fa alcuni stabili abbandonati nel centro della città, spiegano le ragioni del loro gesto sulle baracche nelle quali sono stati relegati per anni e che stanno per dare alle fiamme.

## Il quartiere si ribella

L'esperienza degli inquilini di Graglia - Iniziative promosse dai vari comitati cittadini e dai gruppi di lavoro - Il rapporto con le fabbriche

### Dalla nostra redazione

**TORINO, novembre**  
«Venticinque inquilini di una casa di Graglia, in via Buenos Aires, hanno partecipato alla riunione del 27 ottobre, prendendo l'importante decisione di non pagare le spese fino a quando non verrà data giustificazione esatta delle stesse. A maggioranza gli inquilini di Graglia (notoriamente tra i padroni più esosi di Torino) che consiste nel versare su un conto corrente intestato a un rappresentante degli inquilini o a un avvocato del comitato di quartiere la pigione. All'atto del versamento alla banca italiana una ricevuta che sostituisce la bolletta dell'affitto. Lunedì 17 novembre ci sarà la riunione dell'assemblea periodica degli inquilini di Graglia. Ci sarà anche l'avvocato. Indispensabile per la riuscita di ogni azione, e l'impegno è la partecipazione diretta di tutti gli inquilini interessati senza aspettare che altri risolvano i nostri problemi».

Questa nota l'abbiamo desunta da un bollettino del comitato di quartiere della zona Mercato generali, un quartiere di Torino dove lo sviluppo edilizio è stato particolarmente intenso e il costo delle abitazioni ha raggiunto cifre proibitive per i salari dei lavoratori. La nota è riportata sotto il significativo titolo «Quintosa si muove», su il bollettino vengono fornite altre informazioni sul movimento creatosi nel quartiere non soltanto in merito al caro-affitto ma anche, ad esempio, per la difesa assunta da 2500 persone residenti in via Spino e in via Tunisi del poco spazio rimasto libero per creare una zona verde».

L'elenco delle iniziative promosse in questi mesi nei quartieri cittadini dai vari comitati e gruppi di lavoro che operano a livello di base è molto lungo e ricco di esperienze. Il movimento di lotte, accessi inizialmente nei quartieri più periferici, nei «quartieri di periferia» (dove sono stati relegati in stragrande maggioranza gli operai immigrati dalle aree depresse del Veneto) ha assunto un carattere epidemico, diffondendosi a macchia d'olio, investendo anche quartieri considerati piccolo-borghesi, come la Crocetta, Santa Rita, Campidoglio, Pareda.

La totale carenza dei servizi sociali è la prima conseguenza del tipo di sviluppo che Torino ha subito in questi ultimi vent'anni. Il modello di città imposto dalle grandi costruzioni economiche e finanziarie (la «città nuova») viene ormai rifiutato dalla stragrande maggioranza dei cittadini, i quali si organizzano per contrastare questo dissesto contrapponendo un tipo di città che deve

avere come unico punto di riferimento l'uomo e le sue esigenze reali, e non il profitto e la speculazione.

I costruttori sono coscienti che non basta avere e qualità pareti dove rifugiarsi dopo una giornata di estenuante lavoro per dichiararsi soddisfatti; anche coloro che sono saliti al nord nel corso di questo combattivo 1969, richiamati dalle «esigenze produttive» della grande Fiat, non accettano neppure le condizioni di vita subite dai loro fratelli maggiori che in tanti precedenti dieci anni fa al tempo del primo «miracolo» del boom economico degli anni sessanta. I tentativi messi in atto dalla Fiat per realizzare baraccamenti dove sistemare la forza-lavoro sono stati bloccati grazie alla decisa azione del nostro partito, dei sindacati e delle Acli. Non è possibile accettare neppure le condizioni provvisorie perché sarebbero destinate nella realtà a durare nel tempo. Per impedire che dilaghi la piaga dei tuguri e delle case malsane nelle zone del centro storico o nelle vecchie case periferiche, sono state promosse iniziative da parte di alcuni comitati di quartiere, nei quali i nostri compagni delle sezioni cittadine hanno un ruolo decisivo. Al Campidoglio, al Borgo Vittoria, nella zona di viale Po, la mobilitazione attorno a questo specifico problema con denuncia all'ufficio di igiene, costretto per la prima volta a intervenire presso i proprietari degli stabili fatiscenti.

Che non ci sia distacco tra lotte di fabbrica e lotte urbane, è dimostrato infine dall'azione di solidarietà promossa proprio nei quartieri a sostegno dello sciopero, dove si sono costituiti comitati di difesa delle lotte. In accordo con le organizzazioni sindacali si è proceduto in un primo momento a «socializzare» i termini della battaglia contraria al profitto e al maggior numero di cittadini, e donne in particolare, fossero a conoscenza della posta in gioco, del valore della azione che gli operai stanno conducendo nella fabbrica. Si è quindi passati all'azione concreta, appoggiando le richieste avanzate in sede operaia e dal gruppo comunista e da altre forze per il differimento dei pagamenti dei canoni di affitto e degli altri servizi pubblici (luce, gas, telefono). Oggi la raccolta delle bollette viene effettuata in molti quartieri direttamente da questi comitati.

Da Torino il 3 luglio scorso venne l'indicazione generale per una lotta più massiccia per la casa. Tutto lascia presumere che all'appello dei sindacati per il 19 novembre prossimo vi sia una risposta altrettanto massiccia.

Diego Novelli